

# Baretta: a gennaio gli investimenti il piano di Juncker partirà dal Sud

Il sottosegretario all'Economia: si punta su porti, industrie e cultura

## La logistica

«Intercettare i traffici dall'Oriente: su Rotterdam abbiamo quattro giorni di vantaggio»

## La sfida

«Pronto un progetto per il sistema nazionale ridaremo fiducia alle imprese»

## La strategia

Al Mezzogiorno non servono le cattedrali nel deserto ma un tessuto ramificato di Pmi: bisogna puntare sulla risorsa agroalimentare  
**Sergio Governale**

Un piano per l'Italia in tre punti, impennato sul rilancio del Mezzogiorno, che consenta di sfruttare appieno i fondi europei ancora da spendere entro il 2015. A rivelarlo è il sottosegretario all'Economia **Pier Paolo Baretta**, illustrando il pacchetto "Investment compact" allo studio di Palazzo Chigi. I tre assi sono il rilancio dell'industria manifatturiera meridionale con il coinvolgimento degli investitori esteri, come nel caso della napoletana Ansaldo Breda, la realizzazione dell'agognata piattaforma logistica mettendo in rete i porti del Sud e la valorizzazione del turismo e del patrimonio culturale assieme ai privati, come si è appena iniziato a fare a Pompei e alla Reggia di Caserta. «È un progetto per il sistema-Paese a 360 gradi che parte dal Sud - sottolinea **Baretta** - e che deve trovare eco nel piano europeo di investimenti di Juncker. Gli Usa stanno correndo e noi dobbiamo sbloccare la fiducia delle imprese e cogliere al volo i segnali di ripresa che ci sono in giro per il mondo».

## Investment compact dunque per ripristinare la fiducia?

«È il nostro obiettivo. Dobbiamo investire la tendenza agendo in due direzioni. Affrontando la crisi a partire dalle difficoltà industriali. L'ultima è l'Ilva, ma ci sono anche Meridiana e i suoi collegamenti Nord-Sud e Termini Imerese. La tutela del lavoro e dell'industria, a partire dal Sud, è una condizione indispensabile per il Paese.

Poi ci sono interventi per favorire gli investimenti produttivi dall'estero, che hanno bisogno di certezza burocratica e amministrativa. Come il negoziato in atto su parti di Finmeccanica».

## Si riferisce ad Ansaldo e ai negoziati con la giapponese Hitachi e la cinese Insignia?

«Sì».

## Ma vendendo agli stranieri non si rischia di depauperare ancora di più l'industria del Sud?

«Non bisogna avere paura dei rapporti e delle sinergie con gli investitori di tutto il mondo. Sarebbe un errore. Non si depaupererà l'industria se questa cresce col contributo degli stranieri. L'occupazione viene prima della proprietà. Portiamo gli stranieri, ma non saremo colonizzati, perché ci saranno i controlli».

## Torniamo al pacchetto.

«Dobbiamo sostenere le Pmi. In finanziaria abbiamo rafforzato i fondi di garanzia e previsto il credito d'imposta per la ricerca. Si tratta ora di rendere il tutto più organico. Il Sud non ha bisogno di



cattedrali nel deserto, ma di un tessuto ramificato di Pmi, penso all'agroalimentare, valorizzando le competenze dei singoli territori. E sostenendo le attività culturali e il turismo».

**Come renderete il tutto più organico?**

«Con un piano per il Paese. L'Italia ha tre grandi chances: l'industria manifatturiera, seconda in Europa, che va difesa e sviluppata. Poi il turismo e la cultura: abbiamo il patrimonio più ricco e un clima ideale, ma siamo in ritardo nell'attrarre i privati. Infine la logistica: siamo una piattaforma naturale per i traffici dal Far East, con 4 giorni di vantaggio su Rotterdam. Il Sud, coi suoi porti, è decisivo. Con il piano il Sud ha la possibilità straordinaria di superare le proprie difficoltà, diventando il traino dello sviluppo futuro del Paese».

**Intanto, con gli scavi di Pompei chiusi a Natale, abbiamo perso la chance del turismo estero e della cultura.**

«Per questo serve un piano integrato. Con le iniziative del ministro Franceschini su Pompei e la Reggia di Caserta è scattata una nuova attenzione dello Stato nei confronti del

patrimonio culturale del Sud. Si tratta di implementarlo. Serve il contributo forte delle autonomie locali e ci vuole un progetto condiviso anche coi privati».

**L'Investment compact contiene anche sgravi fiscali: come impatteranno sui conti pubblici?**

«Ci sono incentivi fiscali che funzionano benissimo e sono a saldo zero. Pensi alle ristrutturazioni e al bonus energetico. È vero, c'è stato un esborso per lo Stato del 50 e del 65%, ma gli interventi hanno prodotto investimenti che hanno superato i 20 miliardi, col risultato che ci sono state maggiori entrate. Se gli incentivi fiscali sono ben mirati, nel breve periodo c'è un apparente impatto, ma nel medio il risultato è vantaggioso per l'economia e i conti pubblici. È una delle condizioni con cui ci presentiamo in Europa».

**Finanza per la crescita: in cosa consiste?**

«Per il coinvolgimento delle assicurazioni nel credito alle Pmi c'è bisogno di approfondimenti tecnici. Con la legge di stabilità abbiamo lavorato con casse di previdenza e fondi negoziali per favorire gli investimenti reali. Hanno un patrimonio di 140

miliardi investito al 90% in debito, di cui la metà è estero. Il ragionamento è: manteniamo il debito italiano. Una parte di quello estero può essere investito nell'economia reale. In questo caso non c'è aumento dell'imposizione fiscale. Rifinzieremo poi il fondo centrale di garanzia».

**Nel pacchetto ci sono anche i fondi europei?**

«Sì e qui lo sforzo è duplice. Non dobbiamo sprecare nulla, investendo quelli che restano nel cassetto. Bisogna recuperare il tempo perduto: è la sfida che lanciamo agli enti locali. Serve inoltre un piano rigoroso e coinvolgente per la prossima programmazione, la vera partita per la ripresa dell'economia del Paese».

**Come si concilia l'Investment compact col piano europeo per gli investimenti?**

«C'è un negoziato serrato con Juncker. Le prime risposte arriveranno nelle prossime settimane. Dobbiamo cambiare le regole. Molti investimenti produttivi vanno tolti dal piano di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

